

Bioetica e Mass Media: un rapporto necessario e complesso

Gonzalo Miranda, L.C.

La Bioetica è sì una disciplina accademica, ma è anche una realtà di interesse pubblico. Non è bizzarro che ci siano libri intitolati “Bioetica per tutti” o “La Bioéthique pour tous”. Non è neanche fuori luogo che esistano comitati di bioetica nazionali e addirittura internazionali, come quello creato all’UNESCO nel 1993. Sì, perché i temi da essa studiati e proposti toccano tutti. Vita, salute, malattia, morte; interventi medici, custodia dell’ambiente, manipolazioni genetiche. Una volta sono coinvolto io, un’altra un mio congiunto o un caro amico; oggi dobbiamo prendere una decisione difficile in famiglia, domani si vota in parlamento o per un referendum.

Una realtà tanto “pubblica” e che affronta temi così importanti e delicati, non può non essere presente nei giornali, nelle radio e nelle televisioni. E non potrebbe essere assente neanche nel mondo virtuale di Internet: virtuale, ma reale quanto le persone e le istituzioni che vi “navigano” ogni giorno. Infatti, i mezzi di comunicazione di massa, o “mass media”, intervengono spesso, molto spesso, sui temi che sono oggetto di studio dei bioeticisti. I mezzi classici e quelli nuovi.

In verità, come rilevano alcuni studi, la bioetica è sorta in buona parte grazie all’impulso della partecipazione sociale su questioni etiche problematiche nel campo della medicina e delle scienze della vita. Partecipazione stimolata e veicolata dai mass media.

Orbene, il rapporto tra bioetica e mezzi di comunicazione non è sempre scontato e pacifico. Non mancano critiche da parte di alcuni bioeticisti per la superficialità con cui vengono trattati dai *media* certi temi singolarmente delicati e complessi. Viceversa, a volte i professionisti della comunicazione lamentano che gli esperti di bioetica non sanno comunicare con il grande pubblico e che e magari non sono neanche disposti a farlo.

Vale la pena, dunque, prestare attenzione al binomio: bioetica-mass media. Questo binomio costituisce l’oggetto d’interesse del gruppo di ricerca che abbiamo creato qualche anno fa nella nostra Facoltà di bioetica, al quale abbiamo dato il nome di “Biomed@” (la chiocciola è voluta, per indicare l’attenzione data dal gruppo anche ai nuovi *media*).

Il Gruppo è nato con la *mission* di promuovere e diffondere la cultura della corretta e imparziale informazione/comunicazione, specificamente sulle tematiche di bioetica. A questo scopo, esso persegue i seguenti obiettivi principali:

1. Approfondire il “mondo della comunicazione e dell’informazione”: impatto, dinamiche, strategie, aspetti etici e sociologici, etc.
2. Analizzare con rigore critico il modo in cui i mass media presentano le tematiche di bioetica e promuovere la corretta informazione in questo ambito, specialmente tra i professionisti della comunicazione.
3. Aiutare a potenziare l’uso degli strumenti disponibili per comunicare efficacemente le proprie idee e convinzioni in materia di bioetica.

Ci rivolgiamo, pertanto, in maniera primordiale, ai due gruppi del binomio: bioeticisti e comunicatori/giornalisti. Desideriamo collaborare con i primi affinché, conoscendo meglio il

mondo della comunicazione sociale, siano sempre più competenti ed efficaci nel servizio di informare e formare attraverso i *media*. Ci rivolgiamo ai giornalisti e comunicatori per approfondire insieme la consapevolezza della loro responsabilità sociale nell'informare nel miglior modo possibile su problemi così delicati e universali; problemi, nel senso più letterale, "vitali". Ci rivolgiamo anche alla società in generale, alle numerose persone che dai *media* attingono dati, informazioni e riflessioni in ambito bioetico. In questo campo, ancora più che in altri, un sano senso critico è veramente necessario.

Biomed@ ha fatto già un po' di strada, svolgendo attività di ricerca e di analisi, monitorando l'informazione giornalistica, organizzando convegni, seminari e corsi di formazione.

In questo numero di *Studia Bioethica*, la Facoltà di Bioetica vuole offrire un piccolo contributo di riflessione sulla tematica del binomio di cui sopra. Si presenta, innanzitutto, un'indagine sul rapporto tra bioetica e mezzi di comunicazione. Rapporto inevitabile e complesso, tra due realtà collegate ma di differente natura: una, la Bioetica, che richiede studi approfonditi e multidisciplinari complessi; l'altra che segue per forza i tempi accelerati delle notizie sfuggenti e si rivolge a tutti, in maniera necessariamente superficiale e incompleta. La presa di coscienza di questo rapporto, della sua importanza e delle sue problematiche, possono aiutare i bioeticisti a interagire meglio col mondo della comunicazione sociale, sia intervenendo efficacemente in essi, sia collaborando con i professionisti dell'informazione.

Il vincolo tra bioetica e comunicazione sociale viene poi approfondito anche a partire dalla comprensione della dimensione "pratica", orientativa, che è propria della prima. La comunicazione esercita un ruolo fondamentale in quanto condizione di possibilità per l'informazione e l'illuminazione delle coscienze individuali, in vista delle decisioni personali e pubbliche sulle problematiche bioetiche. Si propongono alcune considerazioni affinché la bioetica possa trovare la sua strada nel mondo della comunicazione sociale.

Strettamente collegata al binomio bioetica e mass media, sorge spesso la questione dell'etica dell'informazione (o della comunicazione) in quanto tale. Certamente, la problematica etica dell'informazione non si limita all'informazione sulle tematiche bioetiche. Ma è anche vero che nei settori più sensibili dal punto di vista etico, qual è quello della Bioetica, la correttezza dell'informazione diventa ancora più importante.

La questione dell'etica dell'informazione è senza dubbio singolarmente sentita nei nostri giorni, ma non è nuova. Ci è sembrato interessante proporre un'analisi storica degli inizi dell'etica giornalistica, a partire dalla metà del secolo XVI. Vediamo sorgere lentamente le principali preoccupazioni etiche sull'informazione mentre si vanno sviluppando alcuni concetti fondamentali, quali l'attendibilità dell'informazione, la verifica delle fonti, la correttezza e l'imparzialità, la puntualità, la distinzione tra il racconto dei fatti e le opinioni. Il fatto che questi concetti e principi etici si siano formati durante lunghi secoli aiuta a capire la difficoltà di comprenderli e soprattutto di applicarli. Il fatto che siano ormai teoricamente consolidati non garantisce che vengano sempre rispettati: in realtà, i principi etici, in questo campo come in qualsiasi altro, devono essere recepiti, assimilati e vissuti da ogni nuova generazione; anzi, da ogni individuo nella sua storia personale.

I Pontefici degli ultimi sessanta anni sono intervenuti spesso sul ruolo e sull'etica della comunicazione sociale. Benedetto XVI utilizzò il neologismo "info-etica", facendo riferimento esplicito, come parallelismo, alla "bio-etica". Si propone, dunque, un'analisi del concetto e della situazione attuale in relazione all'etica dell'informazione, soprattutto nella stampa.

Anche papa Francesco ha fatto riferimento a questa tematica in diverse occasioni. In un altro articolo vengono analizzate alcune delle esortazioni dell'attuale Pontefice, a cominciare dall'invito rivolto agli operatori della comunicazione presenti a Roma durante la sua elezione al pontificato, affinché non si riducano a soddisfare la curiosità del pubblico ma siano capaci di trasmettere ciò che è più nobile dell'essere umano. L'articolo presenta anche alcuni gesti

in cui il Papa ha messo in pratica la sua visione positiva dei *media* per la promozione della persona umana. E, infine, presenta alcune considerazioni sul modo in cui l'attuale Pontefice propone il suo pensiero sui temi del rispetto della vita umana.

Oltre agli articoli collegati al tema di questo numero, proponiamo, nella sezione "aperta", alcuni articoli su temi di attualità. Due propongono delle riflessioni in campo di bioetica ambientale (al quale abbiamo dedicato il numero VIII/2 2015 della rivista: "Bioetica ed ecologia umana"). I testi analizzano il tema secondo la prospettiva di Giovanni Paolo II e di Papa Francesco, rispettivamente. Un altro articolo presenta una riflessione filosofica sull'uomo che muore, una considerazione che manca spesso, purtroppo, nei dibattiti sull'etica di fine vita. Infine, si analizza dal punto di vista della teologia morale il problema etico dell'ottenimento di sperma per finalità mediche.